

TEMPO D'ANALISI

PARADIGMI JUNGHIANI COMPARATI

IO

TEMPO D'ANALISI
PARADIGMI JUNGHIANI COMPARATI

Rivista di psicologia del profondo

Anno VIII • n. 10 • 2019

Direzione / Direction

Antonio VITOLO

Comitato di consulenza scientifica

Scientific committee

Riccardo BERNARDINI

Andreas GIANNAKOULAS

Maria Antonietta LUCARIELLO

Fulvio MARONE†

Francesco NAPOLITANO

Nadia NERI

Jörg RASCHE

Comitato di redazione

Editorial board

Germana AIELLO

Daniela AMMATURO

SARA BOSCHETTI

Concettina IMPERATORE

Valentina SALVINI

Amministrazione e abbonamenti

Administration and subscriptions

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unip.

via Vittorio Veneto, 20,

00020 Canterano (RM)

info@aracneeditrice.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

Skype Name: aracneeditrice

www.aracneeditrice.it

La rivista può essere acquistata nella sezione acquisti del sito www.aracneeditrice.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

I edizione: giugno 2019

ISBN 978-88-255-2714-8

Stampato per conto della Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale nel mese di giugno 2019 presso la tipografia «The Factory S.r.l.» 00156 Roma – via Tiburtina, 912

«Tempo d'analisi» adotta un sistema di doppio referaggio anonimo
«Tempo d'analisi» is a double-blind peer-reviewed journal

TEMPO D'ANALISI

PARADIGMI JUNGHIANI COMPARATI

Oltre un secolo è trascorso dall'inizio della psicoanalisi, che nacque in Freud al crocevia tra medicina neuropsichiatrica, scienze umane e psicologia del profondo. I mercoledì viennesi di Berggasse 19, il filone junghiano, il circolo di Eranos, le controversie della Società Britannica di Psicoanalisi, l'innovativo ritorno a Freud di Lacan restano paradigmi storici tesi alla ricerca d'un linguaggio comune (Winnicott), semi del travaglio presente e vivo in quanti pensano e operano nella cura analitica. Il confronto appare meta di speranza, esercizio di tollerabilità di dissonanze e consonanze, orizzonte di ideazioni, sentimenti e comportamenti.

Tra immancabili ombre può maturare il riconoscimento dell'oscurità delle forze inconse, la riconoscenza, sino a sentir pensabile la soglia dell'ignoto. Divenire soggetti responsabili è una realtà psichica che può durare, secondo Erich Neumann, oltre le dittature e le democrazie.

Tempo d'analisi

Paradigmi junghiani comparati

a cura di
Antonio Vitolo

Contributi di
Germana Aiello
Simone Arcagni
M. Ina Arnone
Angela Arsena
Grazia Bordoni
Mariateresa Coppola
Concettina Imperatore
Eugenio Lucrezi
Michele Poletti
Paolo Quagliarella
Valentina Salvini
Antonio Vitolo





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2714-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2019

Indice

- 11 Il tempo del corallo
Antonio Vitolo

Parte I **Lectio magistralis**

- 23 Ricci di mare, luce, opsine. Cosa determina la forma di un organismo vivente?
M. Ina Arnone

Parte II **Il saggio**

- 43 Parla Simone Arcagni. *L'occhio della macchina*, Einaudi, Torino 2018
Antonio Vitolo
- 51 Parla Eugenio Lucrezi. Poeta, medico, musicista *blues*
Antonio Vitolo

Parte III **Biblioteca**

- 79 Hermann Broch, Ernst Jünger. Storia, metafisica, psicologia analitica, ispirazione, libero arbitrio, violenza, cinismo
Antonio Vitolo

Parte IV
Il punto nodale

- 87 Il nodo gordiano come sintesi indistricabile tra Oriente e Occidente
Angela Arsena

Parte V
Temi e paradigmi della formazione analitica
Tra clinica e teoria

- 111 Realtà, mito e sogno: la prospettiva psicoanalitica dell'adozione
Mariateresa Coppola
- 119 Caratteristiche transpersonali del complesso di Edipo alla luce della clinica con i migranti
Valentina Salvini

Parte VI
Rifrazioni
L'analisi, la storia

- 151 Erich Neumann attraverso Gustav Dreifuss e Angelica Löwe
Antonio Vitolo

Parte VII
Metapsicologia

- 157 Ideazione, imitazione, geroglifici, credenza
Antonio Vitolo

- 197 Mandala: una possibile risposta all'accelerazione odierna.
Sublimazione nel processo di individuazione
Michele Poletti

Parte VIII
Parole, immagini

- 227 Riduzioni su *Arte e neuroscienze. Le due culture a confronto*
di Eric R. Kandel. Milano: Raffaello Cortina Editore, 2017,
244 p.
Germana Aiello
- 233 Grazia Bordoni in dialogo. Forme di esistenza, astri, visio-
ni, gradi sabiani
Antonio Vitolo
- 241 Daniel C. Dennett, *Dai batteri a Bach. Come evolve la mente*,
Cortina. L'ipotetica origine della mente
Concettina Imperatore
- 255 Eleonora Cortese Boscarato, *Intervista agli dei greci – fra
mito e astrologia*, DBS, 2015, collana "Astrofisiognomica",
Feltre (Belluno)
Paolo Quagliarella
- 259 Gli autori

Il tempo del corallo

ANTONIO VITOLO*

I coralli si accumulano per mantenersi sempre a un livello della superficie a loro adatto.

Ch. DARWIN, 1888¹

Un'apertura richiesta dai tempi, un invito esplicito, coerente con il parere di Freud in dialogo con la rivista *Time and Tide*, la rivista di Arthur Koestler, sull'antisemitismo, un anno prima della morte in esilio, da ebreo, a Londra:

Accanto all'appello di Liliana Segre, Andrea Giardina e altri per il mantenimento del tema di argomento storico e della storia in generale nell'esame di maturità, preme qui ricordare e diffondere l'appello delle Comunità Ebraiche, a partire da Liliana Segre, appello di ebrei per l'unità d'Europa, pubblicato da pochi organi di stampa italiani. Si veda il sito ebreieuropa.wordpress.com e si scriva alla mail ebreieuropa@gmail.com.

Il secondo pensiero è l'orribile morte, che un tempo grottesco può denominare eutanasia, di Noa, olandese, violata da bimba, spensasi per autodeterminazione, tra familiari e medico: un insieme che dovrebbe studiare l'intreccio tra istinto di morte, destino e cinismo.

In tempo di guerra sempre più guerreggiata, si sa, il vero e il falso s'intrecciano. In tempi di I.N.V.A.L.S.I. (acronimo orribile), test, supertest, etcetera, può accadere si perda memoria dell'esilarante dialogo tra Sosia e Mercurio (T. Maccio Plauto, *Amphitruo*). Il vero Sosia, schiavo di Anfitrione, re dei Teleboi, andato in guerra, marcia verso la reggia, ove Alcmena attende il ritorno di Anfitrione. Giove, che, nelle spoglie di Anfitrione, l'ha fatta sua, fermando il tempo per

* Antonio Vitolo è analista junghiano docente, già presidente Aipa, membro Cipa/IAAP.

1. Ch. DARWIN, *Sulla struttura e distribuzione dei banchi di corallo e delle isole madreporiche*, UTET, Torino 1988 (edizione originale pubblicata nel 1874).

godere all'infinito, ha inviato Mercurio, con le sembianze di Sosia, a fermare costui. Va a finire che Sosia si chiede disperato chi lui stesso sia, se l'altro è il vero Sosia, prima di essere percosso senza risparmio. Se Berlusconi, Renzi, Salvini, Di Maio, si svegliassero dal soporifero inganno/autoinganno, che ai detentori attuali e futuri di armi private tese a piccoli omicidi li fa sembrare uomini politici (recitanti un ritornello demenziale: siamo noi gli eletti di... Dio/popolo), il castello di menzogne dittatoriali e ignoranti s'incrinerebbe. E anche i tentennamenti dell'ala progressista sarebbero chiariti. Salvini dovrebbe lasciare ai legittimi proprietari aventi diritto le giacche e i berretti di divisa con cui gioca, a voce alta, apparendo qua e là come il Duce agricoltore, ferroviere, industriale (solo in Sardegna è stato diffidato da spiriti giustamente indignati) e Di Maio dovrebbe, con Salvini, studiare per la Maturità. Ancor più dopo le elezioni e i decreti sull'area a piacimento. La scrittrice sarda Michela Murgia ha giustamente comparato i suoi studi e le sue esperienze di lavoratrice-studentessa con le pseudopolitiche tappe del leghista...

Vero l'incendio di Nôtre Dame, falsa l'acritica perorazione di una solidarietà nel ricostruire, che può avere scopi non necessariamente armonici con la fede.

Una simile *ouverture* valga anzitutto a indicare che il flusso inconscio e cosciente che si esplica nel presente reca un'impronta particolare, un carattere, che compendia opposti quali verticismo e populismo o, se si vuole, sovranoismo e populismo. Non solo. Un carattere che compendia anche immaginazione/credenza e realtà, vero e falso. *Verum ipsum factum*, al limite. E così una parte dell'immaginazione viaggia verso il fantasma. E una parte del vero si fa più cruda.

La psicologia dell'inconscio s'accampa in tale area e prospetta la complessità del reale, così come il mutamento dell'intelligenza, non solo della soggettività e dell'intersoggettività. Animali, umani, robot... una sola concatenazione.

Sin qui follia e pazzia del versante esterno collettivo del reale. Ce n'è abbastanza, di materia, per riflettere sulle sorti della psiche, confortati dal dipinto di Hans Holbein il Giovane, *I Diplomatici*, 1533, National Gallery, Londra — caro a J. Lacan — che in basso sul pavimento — da *pavire* = *battere*, *colpire* / *pavère* = aver paura — mostra, in configurazione anamorfica, un teschio. Le guerre, sino alla più vicina a noi, quella in Libia (e tutte le guerre son guerre civili), sono possenti nel divampare oltre la mediazione diplomatica e s'arrestano,

quando s'arrestano, per la mediazione in trattati di pace, dei diplomatici. Il quadro, sia detto prima d'ogni pensabile interpretazione, è coevo della rivoluzione copernicana. E, come nella *Melancholia I*, 1514, Karlsruhe, di Dürer, l'artista freme per lo squarciarsi d'infiniti 'Universi et Uno' (mi ispiro a Giordano Bruno) schiusi da Copernico.

Desidero affermare, così, la convinzione dell'esistenza d'un legame indissolubile tra l'ideazione estetica e lo psichismo collettivo normale e patologico. E che la scindibilità della psiche determina nella mente d'artista delle oscillazioni che permettono, oltre il rischio estremo della pazzia, figurazioni epocali, di cui daremo esempio. Nel nostro tempo non solo la pittura, ma il cinema riveste il ruolo di alveo generatore di ideazioni estetiche capaci di prefigurare aspetti, accadimenti, svolte della storia umana di pregnante valenza: per tutti ricordo *Il cielo sopra Berlino* di Wim Wenders, che circa 2 anni prima della caduta del muro — 1989 —, presentificò, grazie alla funzione dell'angelo/Bruno Ganz, la pensabilità di una reintegrazione della terribile cesura di 28 anni prima.

E *Habemus Papam* di Nanni Moretti, 2011, che anticipò le sorprendenti dimissioni di Papa Benedetto XVI, Ratzinger, nel 2013.

Tale riflessione rivela la sua maieutica natura, se soppesiamo alcuni aspetti del nesso presente-futuro.

Un'avvincente forma di quel nesso è la trasformazione dell'identità umana, che sembra dettata più dalla realtà sociale che dalle determinanti genetiche e biologiche, a causa di un errore di prospettiva, una sopravvalutazione dell'*homo faber*. Trasformazione, scriviamo, benché quella in atto risulti una metamorfosi.

All'intelligenza sinora definita umana si affianca — si sostituisce? — quella robotica, che si profila come somma di facoltà animali e umane riunite in un'entità terza. Nel presente fascicolo di *Tempo d'Analisi. Paradigmi junghiani comparati*, il decimo, secondo la successione iniziata col numero 0 del novembre 2012, il dodicesimo, se si guarda a quell'inizio e al fascicolo speciale per il Congresso Internazionale di Kyoto nel 2016, viene ospitato il dialogo tra chi scrive e il professor Simone Arcagni, autore de *L'occhio della macchina*, Einaudi, Quel libro offre, nella sua intrinseca coerenza, un lucido quadro della realtà in cui la macchina diverrà, da ausiliaria, dominante. Limitandoci ad un esempio chiaro, sinora la costruzione di un'automobile è stata, a partire dalla metà del Novecento, progressivamente attuata dalla coppia uomo-robot. Ora allo stadio finale in cui l'automobile viene consegnata all'acquirente che la guiderà si avvia a succedere

uno stadio in cui il guidatore manca e l'automobile è guidata da un'intelligenza robotica, che rende superflua la presenza di un robot al posto di guida. Qualcosa di simile è in atto, per la preparazione dei cibi, le prime cure mediche e le fasi sanitarie di secondaria importanza, per l'amore solitario. Diviene consistente il caso di fraintendimenti nello scambio di informazioni tra umani e macchina (v. i funesti decolli dei Boeing) o, come ricordavo nell'editoriale del n. 9 della Rivista, tra PC e PC, in cui si è verificato un autonomo ricorso alla riduzione del linguaggio scambiato.

La centralità, nella ricerca di Arcagni, spetta, entro l'idea di macchina, all'occhio. E ciò costituisce un punto discriminante, soprattutto per chi opera in analisi, ove immaginazione e credenza, intensità del processo immaginativo ed ermeneutica dello stesso, sono elementi di primaria importanza, correlati alla dimensione soggettiva, intersoggettiva, intrasoggettiva. La trattazione della funzione visiva nei ricci di mare, della Scientist Senior M. Ina Arnone, oggetto del dialogo iniziale con TdA, n. 9, 2018, offre a tale riguardo un approfondimento di elevato valore. È difficile evitar di supporre che la tensione umana a tradurre nel robot e nell'intelligenza artificiale la funzione visiva comporti la stessa unilateralità che si constata in tutti i campi di ricerca in cui tuttora la psiche inconscia viene negata, se non svilta. Beninteso, con ciò non si vuol tacciare di parzialità preconcetta gli addetti all'intelligenza artificiale, si vuol solo sottolineare il rischio di una costruzione massiva di tipo arbitrario, che equivarrebbe ad uno *scotòma* e, corrisponderebbe, peraltro, ad un'esclusione della complessità del sogno, che perdura quale pensiero notturno, attivo sia nelle fasi REM, sia nelle fasi n REM.

Il contributo del saggio di Arcagni non giunge a contemplare tali dimensioni, per esplicita deliberazione e ammissione dell'autore, che focalizza solo alcuni degli antecedenti filosofici inerenti il livello del pensiero, per così dire, cognitivo e di quello, per così dire, percettivo. Per contro si consolida la parte di ricerca che estende e potenzia aspetti prototipici della psicologia del profondo e fruisce di ulteriori possibilità speculative, integrando propriamente la funzione ausiliaria esercitata, guarda caso, dell'intelligenza artificiale.

Un documento attestante la luminosa ricerca italiana, opposta al brillare di bombe terroristiche, mitra imbracciati da ministri in libera uscita preelettorale, sorrisi di ebetudine di comici mancati, in congedo, in attività in Italia e Ucraina — in tempi di tragedia i comici al sottobosco populista materialista del potere —.

Francesca Siclari, neurologa e specialista in medicina del sonno all'Ospedale universitario di Losanna, dirige un gruppo di ricerca impegnato a comprendere la genesi cerebrale dei sogni in condizioni normali e parasonnie (disturbi del sonno). E a produrre, grazie all'intelligenza artificiale, traccia materiale di 'formazioni' oniriche, considerate generalmente evanescenti.

A partire dal dato di fatto, secondo cui in fase n-REM meno frequenze basse — 1-4 hz — caratterizzano onde lente-l'incoscienza nella zona calda posteriore, e più alte frequenze, 20-50 Hz, caratterizzano la specificità onirica nella stessa zona, detta calda, si punta oggi a 'vedere' l'attività cerebrale e a creare una mappa cerebrale.

Essa non concerne solo luoghi, poli, bensì contenuti. E la nuova ricerca verte sulle tecniche di riproduzione, verifica, utilizzazione dei contenuti. Siclari avverte: «Non siamo molto lontani dal poter visualizzare i contenuti dei sogni in tempo reale» (Francesca Siclari, *La materia dei sogni*, *Le Scienze*, aprile 2019, pp. 82-87, v. p. 87). Tale asserzione implica quattro alti ambiti di ricerca: il vedere, il riprodurre, il tempo, il reale, oltre che, naturalmente, il peculiare, stratificato dato del contenuto dei sogni. Tutto quanto su indicato poggia sul presupposto, ora validato al Laboratorio del Wisconsin Institute for Sleep and Consciousness, Madison, diretto dall'autorevole scienziato Giulio Tononi, secondo cui il sogno è una forma attiva di coscienza, benché altra rispetto alla veglia, di cui è possibile monitorare con una consistente esattezza i dati neuronali. 1000 risvegli e centinaia di trascrizioni da sogni e 'non-sogni', cioè incoscienza. In generale oggi si mira a rilevare e studiare i *loci cerebrali*, l'attivazione, il nesso tra esperienza e formazione del sogno. E, in primo luogo si punta a creare uno schermo dei sogni, su cui si proiettano le 'trascrizioni' di immagini.

In verità la pagina 87 dell'articolo di Siclari appare un modello di correttezza euristica e prospettiva metodologica, rare oggi, non solo per i saccheggii in rete, ma anche nei libri (v. il grafo di Pauli, qui riprodotto dal volume *C.G. Jung-W. Pauli, Lettere (1932-1958)*, a cura di A. Panepucci e A. Sparzani, Moretti e Vitali, Bergamo, 2016, in un recente testo, senza pudore di doverosa menzione). Siclari descrive la *posterior hot zone*, ristretta. È una prima 'sorpresa'. Include aree visive e altre regioni, ma è prova del fatto che la genesi del sogno è attività di una relativamente ristretta parte del cervello. Località indice di attivazione, sia nel sogno n REM, sia in quello REM. Ulteriore nodo da approfondire è la specificità del ricordare o non il sogno.

Personalmente ritengo questo un fattore di intensa correlazione tra neuroscienze e psicologia del profondo. Ancora: si constata dalle prove sperimentali che percezioni e attivazioni legate al riconoscimento di volti attengono al sonno profondo tanto quanto alla sinergia e motilità cosciente. Ergo, su mia responsabilità: sussiste una coerenza intrinseca del sogno, che lo rende, paradossalmente, una *coscienza inconscia*. Entro tale ambito risulta molto importante riportare in dettaglio la conclusione di paragrafo da parte dell'autrice.

In un ultimo esperimento abbiamo voluto capire se fosse possibile prevedere in tempo reale se i nostri volontari sognavano. Monitorando l'attività della zona calda posteriore abbiamo svegliato i volontari ogni volta che essa superava un certo rapporto tra alte e basse frequenze durante il sonno nREM.

Se il rapporto era molto alto, ci aspettavamo che il soggetto stesse sognando, mentre se era molto basso, la nostra previsione era che fosse in stato di incoscienza. In questo modo siamo riusciti a prevedere la presenza di sogni e di incoscienza esattamente nell'87 per cento dei casi. Riprenderemo tra breve l'esposizione di Sinclari tra poco. Sia detto subito, invece, che la dignità di ricerca e pensiero ideativo sta in un resoconto quale quello dell'articolo menzionato. Tale modello, che risale a Tononi, fa giustizia del grossolano riduzionismo d'accatto — escogitazione da furbetti *psicopedagogistiani* usano il molto discutibile pasticcio di Ajzenstat per intervenire sul racconto del sogno in direzione di una trasformazione *ad usum delphini* del cosiddetto finale del sogno. Il cosiddetto *dream tending* trasformato con gioco di prestigio in *vegliare il sogno* è un'astuta induzione — alterazione? — degna dei test selettivi che docenti più o meno massonici usano per squalificare le istanze profonde dei giovani e uniformare in una miscela neognitivistica, neocomportamentista, con un pizzico di atlantismo, la nuova manipolazione delle coscienze. Sinclari si chiede: «La zona calda posteriore ci permetterà di vedere se qualcuno è cosciente non solo nel sonno, ma anche in altri stati di coscienza alterata, come nel coma o in anestesia generale? Come si attiva la zona calda posteriore? Come sono scelte le immagini proiettate su questo schermo dei sogni e qual'è la loro funzione?». Sarà possibile prevedere non solo grandi categorie di contenuti dei sogni, ma sogni interi? Alcuni esperimenti cercano di rispondere a questi interrogativi. Uno studio pubblicato nel 2013 su *Science* e diretto da Yukiyasu Kamutani del Nara Institute of Science and Technology, Giappone, ha dimostrato che non siamo poi così lontani dal poter visualizzare i contenuti dei sogni in tempo reale. Basandosi sulle attivazioni nelle aree visive (comprese anche nella zona calda posteriore) e sfruttando tecniche di apprendimento automatico, il gruppo di Kamutani ha decifrato cosa sognavano i volontari mentre si addormentavano in una risonanza magnetica funzionale, e ha ricostruito i sogni individualmente in forma di video. Un video mostra una serie di numeri, lettere e calligrafie orientali che si succedono, poi appare il rapporto del sogno, dato dal soggetto: «Vedevo una specie di caratteri.

C'era qualcosa che somigliava a una carta da lettera, per comporre un tema, e guardavo i caratteri del tema, o quello che era. Era in bianco e nero, e questa carta era l'unica cosa che c'era. Poco prima ho visto un film in cui c'era una persona, ma non ricordo più bene. Questo esempio dimostra che quindi, grazie all'intelligenza artificiale, è possibile prevedere i contenuti dei sogni, in termini di grandi categorie, mentre ci si addormenta". (Ivi, p. 87)

E, in definitiva, in primo piano balza non la conoscenza intesa come requisito di cura, ma il poter conoscere sogni e pensieri. In tal modo assume spessore il movimento di uscita del soggetto dal mondo, da sé. Non solo sulla via dell'automatizzazione, che è tutt'uno con il decentramento dell'istanza egoica, ma sulla via del possibile differimento della morte. "L'Antropocene", sostiene Caspar Henderson, ne *Il libro degli esseri a malapena immaginabili*, 2012, Adelphi, Milano, 2018 «è un'epoca di trasformazioni rapide e imprevedibili». Se la risposta all'enigma edipico, esiguo germe di coscienza, scaturì da un sogno, occorre augurarsi che gli umani trovino la forza di esperire sogni nell'incoscienza e nel barlume di coscienza, che neuroscienze, psicologia del profondo, mitologia mostrano di apprezzare e voler, talora ad ogni costo, decifrare.

L'auspicio qui espresso non è un unilaterale voto analitico, ma, al contrario, si radica nella millenaria ricerca sui fondamenti della visione, da Platone a Semir Zeki, e nella convinzione che la funzione della prospettiva — forma simbolica — valga in estetica e psicologia del profondo tanto quanto nelle neuroscienze, ove le constatazioni fatte da Semir Zeki riguardo alla potenziale ricchezza epistemica del codice visivo negli animali permettono di valutare la capacità percettiva dell'area cerebrale V4 in rapporto al colore più che alla frequenza. Richiamare in questa sede un simile esempio potrebbe aiutare a concepire una configurazione dell'occhio della macchina' che diventi non un onnipotente omologatore ispirato alla bruttezza dell'autoritarismo, ma un gradino verso l'emozione del colore, nutrimento del pensiero.

Sottolineare ciò è un'espressione di fiducia nel divenire. Il superamento della soggettività è, nel Duemila, un dato composito, che induce speranza e turbamento. La realtà dei nuovi soggetti può essere immaginata senza la centralità dell'io, ma non senza la complessa intensità della conoscenza del cervello, dell'occhio, delle emozioni. La fecondità dell'intuizione, o, se si vuole, dell'*insight* risiede nel riconoscimento della dimensione speculativa, che poggia su un'area

di animalità che in parte è ancora da scoprire. Occorre più che mai interrogarsi sul nesso visione–ambiente, sul nesso animali–umani, sul nesso bellezza–comprensione della bellezza. L’angoscia umana dinanzi all’inesplicabilità della bellezza potrebbe essere un tema illuminante per distinguere la portata dell’odio/cecità, della distruttività/ autodistruttività, della inquietante realtà cosmiche dell’estinzione. Nella dimensione comparativa che ha ispirato e ispira *Tempo d’Analisi. Paradigmi junghiani comparati*, a partire dall’ipotesi junghiana dell’inconscio collettivo, risulta oggettivamente interessante un dato che Caspar Henderson, menzionato più su, rammenta:

Un’estensione di massa è un brusco calo della diversità e dell’abbondanza di forme di vita macroscopica, come gli animali e le piante. (La vita microbica può esserne interessata in misura minore). L’estinzione di massa più famosa è quello del Cretaceo – Terziario, che circa 65, 6 milioni di anni fa (la Terra ha circa 4, 54 miliardi di anni) spazzò via i dinosauri, gli pterosauri e molti animali marini; durante il Fanerozoico, tuttavia, ne sono avvenute cinque, tra cui quella del Permiano – Triassico, circa 252,3 milioni di anni fa, in cui perirono oltre il novantacinque per cento delle specie marine e il settanta per cento dei vertebrati terrestri. Secondo molti biologi, attualmente gli esseri umani starebbero spingendo altre specie verso l’estinzione a una velocità centinaia di volte maggiore rispetto al normale tasso, tipico dei lunghi periodi intercorsi tra le precedenti estinzioni di massa. Il risultato potrebbe essere un nuovo evento paragonabile a esse per portata e gravità, una “sesta estinzione”. (C. Henderson, *op. cit.*, p. 475)

Da tale punto di vista occorre distinguere con rigore: psicoanalisi e psicologia analitica non sono estinte, nonostante la *banalisi*, esilarante conio di Crozza, argine al renzismo recalcitano. La convivenza in Siria, Libia, Gerusalemme, Casa Bianca, è in crisi. Non è agevole dire se il trasferimento di istanze animali e umane alla macchina sia una tendenziale estinzione dell’umano, della macchina, di ambiti più vasti. D’altronde occorre ricordare che 542 milioni di anni fa, dunque 300 milioni di anni dopo il Triassico, nel Cambriano, l’occhio si formò nei pesci. C’è speranza, così sembra.

Che un analista junghiano valuti la preminenza epistemologica dell’occhio, inteso come esponente del codice visivo, può apparire ovvio. In verità sussistono motivi storico–culturali determinanti per tale privilegio accordato all’occhio e alla vista. Si pubblica qui un contributo di alto rango della biologa molecolare, Scientist Senior, Stazione Zoologica Marina “Anton Dohrn”, testo di una *lectio magistralis* tenuta, per invito da me formulato, il 6 aprile 2019, nel quadro

del Convegno Internazionale Forma e *Forma mentis* tra *Naturwissenschaften* e *Geisteswissenschaften*, presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Palazzo Serra di Cassano, Sala Mattia Preti. Figura di spicco dell'Acquario partenopeo, fondato dal tedesco Anton Dohrn, sede di indagini, dibattiti, luogo di confluenza di Hans Driesch, biologo vitalista caro a Jung — teorico della ripresa dell'εντελεχία aristotelica nella sede di irraggiamento d'un raro *genius loci* —. Nel 1953, James D. Watson, che, visitatore fresco di laurea alla Stazione Dohrn, ascoltando una conferenza, prese a modellare, per gioco, un foglio di carta (oggi diremmo del formato A 4). La forma emergente, nell'originale là conservato, fu una pertinente chiave euristica: la carta era stata piegata ad elica. Watson aveva intuito, nel movimento di libera distrazione, durante l'ascolto della conferenza alla 'Dohrn', la formula di struttura del del DNA! Lasciò la sala, partì per Londra, da dove con Crick mise a punto la formula del Nobel.

Devo tutto ciò alla profonda, sapiente generosità della scienziata Dr. ssa Arnone, la cui *lectio magistralis*, tenuta all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici il 6 aprile 2019, nel quadro del Convegno Internazionale sul tema 'Forma e *Forma Mentis. Geisteswissenschaften* e *Naturwissenschaften*', da me ideato e organizzato.

A temperare le ansie valga non solo l'eminenza scientifica di Arnone, ma anche la poesia, che nel n. 10 è evocata da una figura versatile, il noto poeta Eugenio Lucrezi, medico, musicista e raffinato poeta, fondatore e direttore della rivista di poesia Levania, autore, da ultimo del libro di versi *Bamboo Blues*, Nottetempo, 2018. Lo scambio dialogico tra chi scrive ed Eugenio Lucrezi fa seguito a quello con Silvio Perrella nel n. 9 e alla presenza di Bruno Galluccio e, in forma frequente, di Mimm Grasso. Qui sia ricordato, di Lucrezi, che, peraltro, è stato anche articolista de *Il Diario* di Enrico Deaglio, un passaggio di indiscutibile valore: l'enunciato secondo cui la poesia non nascerebbe dall'ideazione — uno dei temi basilari per la prospettiva comparata di *Tempo d'Analisi. Paradigmi junghiani comparati* —. Con prudente silenzio Lucrezi si astiene dall'indicare l'ipotetica fonte della poesia. In primo, luogo, grazie a Lucrezi per un simile, indiretto, riconoscimento della psiche inconscia. In forma rudimentale, oltre ciò, mi limito a dire che la poesia è un fenomeno carsico, una potenzialità prototipica o, junghianamente, archetipica, che dall'altro di giacimenti altri preme nel farsi sensibile, pensabile, esprimibile, per segni e metafore, grafi e figurazioni. In un numero che ospita anche Gl studi di Arsena, Coppola, Poletti, Salvini e produce il ri-

chiamo d'attenzione su Hermann Broch e Ernst Jünger, oltre che il rinnovato argomentare su Jung e Pauli, Neumann e Dreifuss, e la rigorosa testimonianza culturale di Grazia Bordoni, Germana Aiello, Concettina Imperatore e Paolo Quagliarella, è in definitiva alla poesia che si vuol riconoscere un primato d'intelligenza, per ora impensabile per l'occhio della macchina, e, all'opposto, simile ai conati di abissale genialità volta alla sopravvivenza, ai ricci di mari, detentori di salvifiche opsine.

Dalla poetica, più che dalla poesia di Salvatore Quasimodo (Modica 1901 – Napoli 1968) si trae un brano di indubbio valore storico, pur tuttavia anche attuale: Il poeta e il politico, testo del discorso letto in occasione dell'accettazione del Premio Nobel 1959, pubblicato nel 1960.

Un discorso di forte tensione politica. Quasimodo muove da una data precisa all'interno della sua scrittura poetica.

I lirici greci, e fu il principio di una più vera lettura dei classici in tutta l'Europa, entrarono nuovi nella generazione letteraria di quel tempo. Questi giovani, sapevo, scrivevano lettere d'amore citando versi delle mie liriche, mentre altri ne apparivano nei muri delle prigioni, segnati dai condannati politici. In che tempo ho scritto poesie, abbiamo scritto versi delle mie liriche, per scendere, senza perdono, nella più acre solitudine! Categoria dello spirito, verità? L'antica poesia europea, libera, ignorava la nostra presenza: la provincia Latina, asservita ai cesarismi, maturava già sangue, non lezioni di Umanesimo. . .

La guerra, ho sempre detto, costringe a nuove misure l'uomo di una patria vinta o vittoriosa. Le poetiche e le filosofie si spezzano «quando cadono gli alberi e le mura» (S. Quasimodo, *Quando caddeero gli alberi e le mura, Il falso e il vero verde*, 1956). Il poeta dalla notte, cioè dalla solitudine, trova il suo giorno e inaugura un diario mortale per gli inetti; il paesaggio oscuro cede al dialogo. . .

L'Europa è nata dalla Resistenza e l'adulazione delle figure indeterminate di un ordine che la guerra voleva fondare è rovesciata fin dalle radici. La morte ha un sonno autonomo, e disumana è una mediazione per sollecitarlo con la logica o con l'abilità della dell'intelligenza politica. La lealtà della poesia si delinea in una presenza che è fuori dall'ingiustizia e dall'intenzione della morte. Il politico vuole che l'uomo sappia morire con coraggio, il poeta vuole che viva con coraggio. . . il poeta è solo; il muro di odio si alza intorno a lui. . . i letterati appartenenti al politico non rappresentano tutta la nazione, servono soltanto, dico *servono a ritardare la voce del poeta dentro il mondo* (corsivo di A. Vitolo). Col tempo, secondo Leonardo, "ogni torto si dirizza". ("Il poeta e il politico" in *Salvatore Quasimodo*, Grandangolo, "Il Corriere della Sera", Milano, 2017, pp. 135–139)